

Pasti freddi e servizi dimezzati, viene garantita solo l'urgenza

# Ospedali: di nuovo emergenza Al San Camillo non si opera

## Dopo il «no» di Gorla al pagamento degli straordinari si estende in tutta la città la protesta dei lavoratori

«Se la situazione non verrà sbloccata in tempi brevi il S. Camillo rischia la paralisi. Il giudizio del direttore sanitario, il dott. Battaglia da un senso della drammatica emergenza che in questi giorni stringe uno dei più grandi ospedali della città. Un'emergenza che comunque sta colpendo anche gli altri nosocomi romani, dal San Giovanni al Policlinico. In una struttura come questa — spiega il direttore del S. Camillo, Enrico Battaglia — dove bisogna soddisfare le esigenze di circa 1.800 malati che vanno dal bambino prematuro al cardiopatico grave si può reggere l'emergenza straordinaria per un paio di giorni. Ma ormai con l'agitazione del personale iniziata sabato scorso, questo limite di guardia è stato superato. Le conseguenze pratiche del

lo stato di agitazione dei circa 5 mila dipendenti della Usl Rm 16, che protestano per il mancato pagamento degli straordinari arretrati, sono il blocco degli interventi chirurgici (sono in attesa solo le urgenze) ed un calo generale dei livelli di assistenza. Le cucine lavorano a ritmi ridotti. Ai malati viene servito un pranzo dove il «primo» è una minestrina. Per secondo vengono serviti salumi e formaggi in cellophani. Sempranzi al sacco per i ricoverati della mensa. Disagi difficilmente quantificabili si registrano anche nelle prestazioni ambulatoriali. Non c'è un vero e proprio blocco, ma l'attività procede a singhiozzo ed è legata alla disponibilità individuale dei lavoratori.

La situazione all'interno del più grande presidio ospedaliero della città insomma è pesante.

Una schiarita potrebbe aversi nel pomeriggio di oggi. Il Comitato regionale di controllo dovrebbe, infatti, approvare la delibera della Usl Rm 16 per il pagamento di un acconto ai lavoratori sugli straordinari arretrati rivalutati. Una prima tranche di 7 miliardi rispetto ai circa venti che occorrono per saldare il credito che vantano i lavoratori. Pesante è anche il clima che regna in questi giorni tra i dipendenti della Usl.

Uno spaccato del disagio, della tensione e della rabbia di questi lavoratori lo si è avuto ieri mattina durante l'assemblea che si è svolta all'ospedale, nel teatro dell'ospedale. La sala si è trasformata in un'aula di tribunale. Sotto processo, senza fare eccessive distinzioni, un po' tutti: sindacato, Usl, Co.Re.Co., ministro Gorla che alcuni giorni fa ha di nuovo get-

tato benzina su un fuoco che sembrava ormai spento. Con un telegramma, infatti, il ministro del Tesoro ha ordinato alle Usl di bloccare il pagamento degli straordinari e nel caso fossero stati già concessi degli acconti di richiedere la restituzione delle somme versate. Pur riuniti in assemblee i lavoratori si sono impegnati a garantire le eventuali emergenze. Diverse richieste di infermieri in alcuni reparti sono state respinte. Quando è arrivata la richiesta di un operaio per riparare un avvolgibile nel reparto di oculistica, un lavoratore ha obiettato che quella non era un'emergenza. È stato prontamente rimboccato da un dirigente sindacale: «Dovresti sapere che per oculistica un avvolgibile rotto è un'emergenza». Il segretario provinciale della Cgil Funzione pubblica, Piero

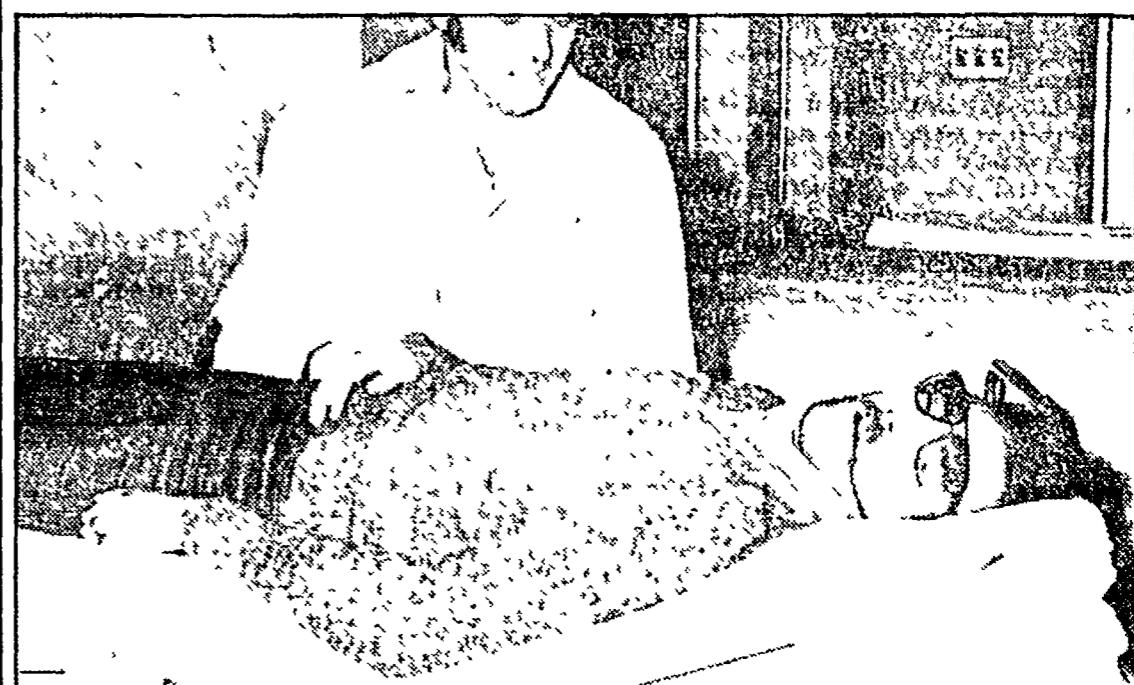
Panici, ha preso la parola per mettere in guardia i lavoratori sui pericoli di un inasprimento delle forme di lotta che rischiano di rendere impopolare una battaglia giusta. L'appello non è stato raccolto. L'assemblea si è sciolta all'improvviso con l'indicazione di fare un corteo attraverso i viali dei tre ospedali confinanti. Oggi ci sarà una nuova assemblea. Nel pomeriggio i lavoratori andranno a manifestare sotto la sede del Co.Re.Co. Il sindacato, anche se verrà superato questo scoglio, vuole imporre alle controparti, con una manifestazione cittadina, un tavolo di trattativa per affrontare in maniera completa l'intera vertenza. È superare però quest'altra emergenza che sta soffocando la sanità pubblica a Roma.

Ronald Pergolini

«Pochi intimi» nel bunker di S. Basilio

# Stragi, per i Nar un processo troppo dimenticato

L'assalto alla sezione del Pci dell'Esquilino e l'omicidio di un «rosso» - Stamane sarà rievocato l'attacco a Radio Città Futura



29 settembre 1978: Ivo Zini, ferito dai fascisti, giunge morente all'ospedale

Un processo con due stragi, un omicidio, numerosi tentati omicidi e rapine in automobile, banche, perfino negozi di filatelia. Un processo così, contro la banda armata più imprevedibile e pericolosa della fine anni '70, i «Nar», continua a celebrarsi tra «pochi intimi», in un bunker nelle campagne di San Basilio. L'assenza degli stessi mass media (di ogni tendenza politica) è stata addirittura sottolineata in un'udienza da un avvocato. Come se l'assalto con le bombe a mano dentro una sezione comunista, l'assassinio di un ragazzo «colpevole» di aver dato un'occhiata alla pagina del cinema sulla bacheca dell'«Unità», o il raid a colpi di mitra nei locali di un'editrice romana, siano ormai episodi da archivio, storia passata.

Eppure proprio ieri mattina, in questa aula semivuota, un gruppetto di «disobbedienti» della lotta armata di destra ha ricordato l'episodio di Alessandria, con la morte dei due giovani del Nar ad un posto di blocco. Cronaca di oggi. «Morire a vent'anni davanti ad un posto di blocco — scrivono in un volantino nove ex estremisti neri a

proposito dell'episodio di Alessandria — può essere una scelta seducente, coraggiosa e romantica. Ma il nostro cuore rimane sgomento dinanzi a questa incapacità, che è stata anche nostra, di vivere in senso realmente vitale e costruttivo le proprie pulsioni». Fra gli incerti, spesso incomprensibili, ma la sostanza resta: si continua a morire ed uccidere per un ideale di lotta armata — sembrano voler dire i dissociati — e con la morte di Enrico Ferrero e Diego Macciò abbiamo visto immagini che avremmo preferito lasciare in un passato irripetibile ed improponibile.

Proprio al pericolo di un ritorno, finora sporadico, del clima di quegli «anni caldi» della lotta armata di destra ha dedicato gli unici commenti «a margine» della sua lunga requisitoria sul «caso Zini». Ivo Zini era quel giovane di 28 anni che una sera di settembre del '78 arrivò all'appuntamento con i suoi assassini davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Non sapeva che quella volta davanti ad un posto di blocco — scrivevano in un volantino nove ex estremisti neri a

due ragazzetti della destra romana avevano deciso di andare in giro per la città a «caccia dei rossi», armati di pistola. Erano ubriachi, testimoniarono i loro camerati, che li videro tornare dopo la «bravata» in uno dei luoghi di ritrovo dei fascisti. Quei ragazzetti erano Mario Corsi e Giuseppe Di Vittorio, quest'ultimo minorenni. Si vanarono dell'impresa, senza sapere ancora di aver ucciso. E addirittura nel loro stesso ambiente — un ambiente di killer incalliti a 18 anni — quell'assassinio fu giudicato «demenziale». Non tanto per la morte del povero Zini, quanto perché «politicamente inutile». Ebbene, nonostante questo, nessuno denunciò subito i giovani assassini? «Dovete tenere presente che in quegli anni le forze dell'ordine nulla sapevano del fenomeno eversivo di destra, e che tutto era coperto da un'omertà spaventosa», ha detto Tarisano. «Per questo il giudice Tarisano», con in testa Cristiano Fioravanti, è stata risolutiva, fondamentale. L'avvocato che difende gli interessi della famiglia di Zini ha poi rievocato tutti i riscontri dell'indagine, le contraddizioni degli imputati, che prima hanno negato tutto, poi hanno cominciato ad ammettere particolari significativi. Corsi volò anche in confronto con i suoi accusatori, ma poi ha preferito evitarlo. Di Vittorio disse di non aver mai avuto pistole, poi ammette di aver comprato un'arma per difendersi. Di altri mancati, di contraddizioni e riscontri alle deposizioni dei «pentiti» ha parlato anche l'avvocato Francesca Venturi, parte civile per i giovani Lanari, Pisquelli e Mancini, bersagliati davanti alla sezione Pci di Monteverde pochi giorni prima del delitto Zini, da un killer isolato, Giampiero Sotgiu, che poi si salvò. «Tantissimi volevano mettersi in evidenza nel suo ambiente — ha detto la Venturi — e con quell'attacco di Monteverde, fidandosi dei complimenti, è diventato amico dei capi, in testa Fioravanti e Glusva», che lo andò a trovare in ospedale quando era ferito, «fidandosi quindi ciecamente di lui».

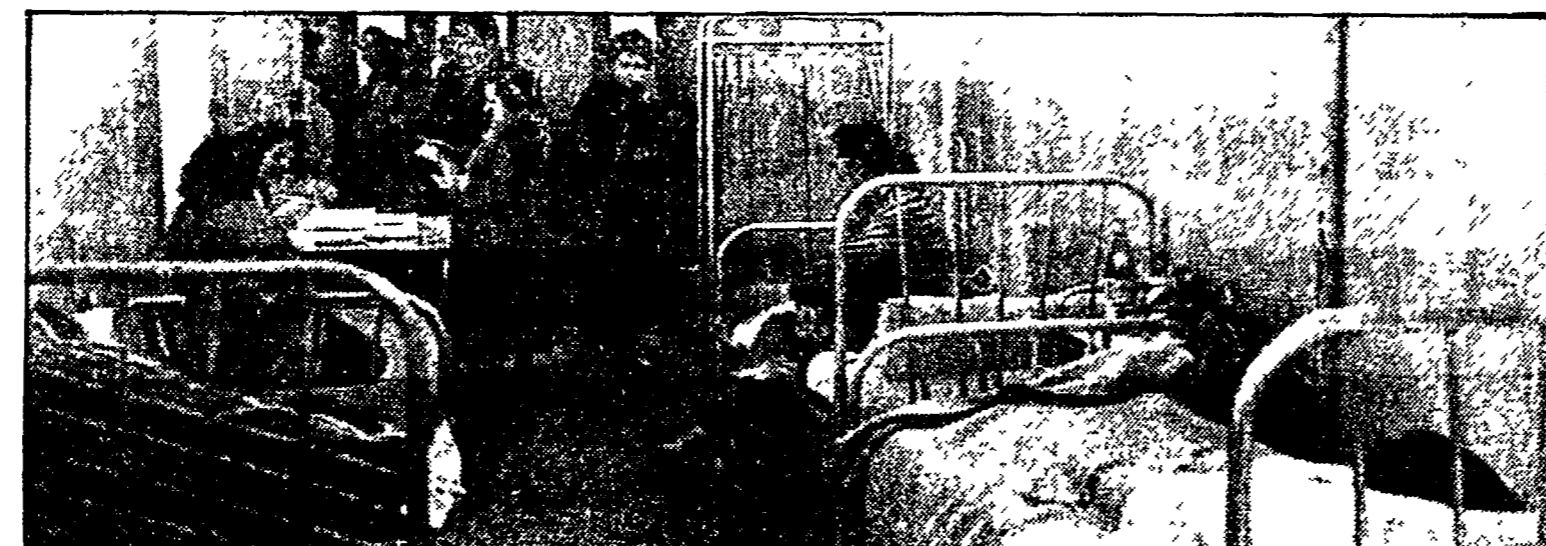
Poi è toccato ad un'altra parte civile, quella dei 40 e più compagni riuniti nella sezione comunista di via Cairoli all'Esquilino il 16 giugno 1979. Per loro ha parlato Lorenzo Sotis, ricordando quegli attimi drammatici. L'arrivo nella sezione del comando, i primi tre colpi di pistola, la bomba a mano, poi la luce spenta, altri colpi nel buio, un'altra bomba. Pochi dubbi: doveva essere una strage, non una dimostrazione. I colpi erano ad altezza d'uomo, la luce spenta serviva per sparare nel buio. Solo la provvidenza impedì il massacro, ma i feriti furono oltre 30. Anche stavolta i «pentiti», ed i riscontri delle indagini, pure giudicate «superficiali», secondo la parte civile, inchiodano Pedretti, capo «militante» del gruppo, Di Vittorio, Aronica, Orsello, Bevilacqua. Soprattutto Pedretti, riconosciuto parzialmente anche dai testimoni come l'uomo con la pistola, ed Aronica. «Uomo con gli bombe a mano». Oggi si parla di un'altra strage sfiorata, quella contro Radio Città Futura. Un altro drammatico flash della storia del terrorismo nero.

Raimondo Bultrini

# Per saldare il conto servono 60 miliardi

Storia della vertenza - Per il governo preoccupazioni economiche o anche elettorali?

Ma cos'è questa vertenza sugli straordinari arretrati rivalutati, che da alcuni mesi, tra esplosioni e ritorni di fiamma, sta rendendo incandescente la situazione degli ospedali romani? Nel '79, nel rinnovare il contratto il sindacato decise di «rifornire» i livelli salariali a scapito degli straordinari. Un'ora di straordinario sarebbe quindi stata pagata meno dell'ora normale. Questo per disincentivare l'uso e per favorire la copertura, con nuove assunzioni, dei vuoti negli organici. Un dipendente della Usl Rm 11, l'ormai famoso coordinatore amministrativo dott. Vignola, fece ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Il Tar, visto che per legge l'ora di straordinario non può essere pagata meno dell'ora normale, gli diede ragione. Di fronte a questa sentenza la Usl saldò il conto con il dott. Vignola e allo stesso tempo (come accade in questi casi) estese i benefici del provvedimento a tutto il personale della Usl.



L'operazione saldo degli arretrati si è conclusa nel dicembre scorso. Si tratta di un atto dovuto e così anche le altre Usl via via hanno adottato identiche delibere. Il Comitato regionale di controllo (Co.Re.Co.) ne ha approvate alcune. Altre le ha bocciate per poi, successivamente, approvarle. Questa specie di tira e molla è andato avanti per diverso tempo. Segnato anche da clamorose proteste dei lavoratori (Policlinico e S. Giovanni). Alcune Usl hanno addirittura deciso di dare degli acconti senza aspettare il verdetto del Co.Re.Co. La Rm 16, la più grande Usl di Roma, che si trova in questi giorni nell'occhio del ciclone, ha seguito una prassi regolare. Una prima delibera per decidere il provvedimento ad una seconda per dare attuazione pratica alla prima. Quando il Co.Re.Co. stava esaminando questo secondo atto è arrivato l'ordine del ministro Gorla.

La mossa ha il sapore di un espediente per ritardare l'esborso di una somma ingente di denaro. Nel Lazio per rimborsare i tre anni di arretrati, dal '79 all'82, occorre una somma di circa 60 miliardi. Ma sono ormai diversi mesi che la vicenda è iniziata e — come sottolinea il sindacato — non è questo il modo per affrontarla. In più — aggiunge il sindacato — è più di un anno che abbiamo offerto al governo la possibilità di «sminare» la situazione affrontando tra gli altri, come prevede la legge quadro sul pubblico impiego, anche questo modo degli straordinari. La trattativa non è nemmeno iniziata. Forse alle preoccupazioni economiche si sono aggiunte anche quelle elettorali? Trattandosi di Roma, forse la Dc, oltre al «muro» allestito in Campidoglio, pensa di costruire le sue fortune elettorali sulle «macerie» degli ospedali? r. p.

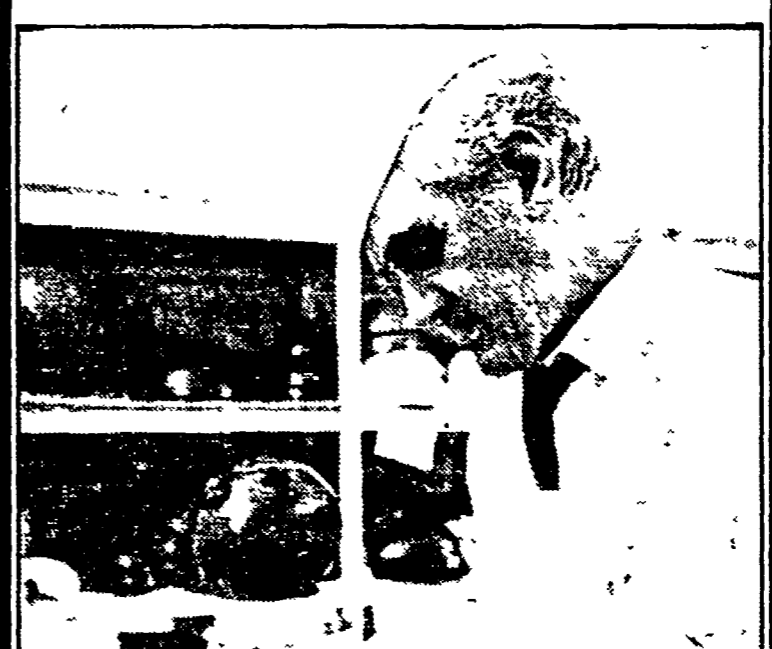
# «Il malato non può essere un ostaggio»

Intervista al segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato, Alessandro Lamanna - L'associazione aveva chiesto la revoca dello sciopero - «È impossibile distinguere quali sono i servizi più urgenti» - Le iniziative al Policlinico

«Intollerabile». Così il segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato, Alessandro Lamanna, ha definito lo sciopero dei medici che in questi giorni blocca le attività sanitarie «non urgenti» e provoca gravi disagi ai cittadini. Perché «intollerabile»? «Perché questo tipo di agitazione non provoca «danni» ma solo «disagi». Nel senso che la controparte non viene danneggiata economicamente dagli scioperi, mentre chi realmente subisce le conseguenze dell'astensione dal lavoro è il cittadino inerte (e per di più ammalato) che con la vertenza non c'entra assolutamente niente. E allora? «Allora è intollerabile che si consideri il malato come merce di scambio, come ostaggio per ottenere rimborsazioni. Non voglio nemmeno entrare nel merito della vertenza, se non per dire che la sanità abbiano o non abbiano ragione a scioperare. Dico solo che

soprattutto in questo caso sarebbe necessario maggiore senso di responsabilità». In che senso? «Nel senso che come si chiede a tutti i lavoratori un atteggiamento più consapevole nelle azioni di lotta per aiutare il paese ad uscire dalla crisi, così sarebbe necessario richiedere tale atteggiamento ai medici e ai lavoratori sanitari perché essi raggiungano i loro obiettivi senza provocare disagi ai cittadini». Ma i servizi di «emergenza» sono assicurati... «Ma dove comincia e dove finisce l'emergenza? Un'operazione rinvitata, analisi non fatte possono rappresentare, per chi per esempio viene da un'altra regione, un'emergenza come un'altra. E veramente difficile distinguere fra le angosce della gente...». Ma insomma voi che proponete? «Intanto noi avevamo chiesto ai sanitari di revocare lo sciopero.

ciò di non arrivare a questo braccio di ferro in cui l'unico a perdere è il cittadino-malato. Non siamo stati ascoltati e ciò non ci aiuterà di certo a regolare il gran caos che esiste nel settore sanitario. Dunque non avete ottenuto niente? «Non abbiamo ottenuto il «maggiore senso di responsabilità» di cui si è detto. Ma continuiamo con le nostre iniziative. E sarebbero? «Al Policlinico da una settimana prosegue la raccolta di denunce per stendere un rapporto bisettimanale che presentiamo alla direzione sanitaria. Si tratta di denunce concrete, nel senso che i cittadini ci spiegano cosa è che manca nelle strutture pubbliche (una macchina si è rotta, non ne funziona un'altra ecc.). La direzione così coinvolta dovrebbe in seguito provvedere a risolvere i problemi...» Maddalena Tulanti



NELLA FOTO: il «magno» delle uova superspeciali Marcello Proietti

### TOR VERGATA

## Indagate ancora, chiede il Pm al nuovo giudice

Nuove incriminazioni per il costruttore Enrico Nicoletti ed i suoi amici, riconferma dei vecchi avvisi di reato per i funzionari delle banche che gli prestavano soldi, ulteriori accertamenti sulle posizioni dell'assessore comunale Vincenzo Pietrini, del segretario generale Iozia e dei tecnici addetti al Piano regolatore. Con queste formali richieste il sostituto procuratore Franco Fontana ha «procurato» di nuovo la scottante inchiesta nota come «scandalo di Tor Vergata». I voluminosi «dossier» sono ora nei cassetti del giudice istruttore Ernesto Cudillo, il capo dell'ufficio in persona. Dovrà essere lui ad occuparsi del giallo che per mesi ha addensato pesanti

### INFORTUNIO

## Il terreno frana. Sommersi due operai a Nettuno

Stavano lavorando a tre metri di profondità per posare tubi ma il terreno sopra di loro era stato puntellato. Una frana li ha travolti. I due operai sono rimasti feriti, uno in modo grave. È accaduto ieri mattina a Nettuno. Rolando Mercuri, di 53 anni, e Franco Paolini, di 50 anni, dipendenti della ditta «Termoidraulica edilizia stradale Pasquarelli s.r.l.», stavano piazzando in una profonda buca le tubature per le acque di scarico. Ad un tratto il terreno è franato e li ha sommersi. Solo l'intervento tempestivo dei compagni di lavoro ha evitato che l'incidente avesse conse-

### CARCERI

## Tenta il suicidio un imputato br È in fin di vita

Il carcere l'aveva distrutto psicologicamente. Stefano Magliocchetti, 28 anni, accusato di far parte delle Br, ha tentato il suicidio con i barbiturici nella sua stanza, dove si trovava agli arresti domiciliari. L'aveva ottenuto proprio perché il suo stato di salute mentale, dopo un anno e mezzo di detenzione in attesa di giudizio, era davvero preoccupante. L'ha trovato ieri pomeriggio nella sua stanza il padre. Era riverso sul letto, sembrava quasi privo di vita. Una corsa in ambulanza e il ricovero con prognosi riservata al San Giovanni. I sanitari dell'ospedale, che stanno lottando per salvargli la vita, non si pronunciano: la sua giovane età, 28 anni,



## Uova extra firmate, con sorprese d'oro per pochi fortunati

L'ora di Pasqua extra, confezionate a mano con cioccolato finissima da Marcello Proietti, che da quarant'anni prepara delizie per i golosi nel suo negozio di via della Pilotta. Ma in più, oltre alla confezione, anche la sorpresa è extra. Si tratta sempre di oro e pietre preziose firmate dai grandi nomi della gioielleria. Per i pochi fortunati che riceveranno questo pensiero pasquale naturalmente è inutile azzardare cifre. Per tutti gli altri invece l'Unione consumatori ha annunciato che quest'anno l'inflazione non ha toccato le uova di Pasqua. Nelle vetrine e nelle pasticcerie sono esposte in bella mostra con i loro cartellini praticamente invariati rispetto alle passate stagioni. Gli aumenti quando ci sono non superano il 10%, e in molti casi è stato aumentato il peso della cioccolata. Un'iniziativa che cerca di contrastare il declino che questa antica tradizione aveva cominciato a prendere negli anni scorsi.